

Cultura e società

Mi pare che negli ultimi anni alcune delle cose più intelligenti siano state scritte da autori che in vario modo si potrebbero collocare all'interno della categoria "umorismo", o "comicità". In sé, è una banalità: tutti sanno che la letteratura anglosassone è piena di bravi o addirittura grandi scrittori che fanno (anche) sorridere o ridere, da Twain a Bennett, da Vonnegut a Sedaris; e non sono testi scritti anche quelli recitati sul palco da certi geniali *stand-up comedians* che, latitando le guide intellettuali, molti di noi hanno ormai eletto a guru? Ma in Italia, dove la letteratura è sempre stata una cosa terribilmente seria, questo modo o registro comico-umoristico ha avuto meno fortuna o, che è lo stesso, è stato guardato con una certa sufficienza dai lettori professionali. E invece nell'ultimo decennio su questo modo o registro si sono lette cose egregie, cioè non solo divertenti ma anche ben scritte, acute, spesso profonde; poniamo: *Lo sbiancamento dell'anima* di Rocco Tanica; *Siete persone cattive* di Edoardo Ferrario; *La Sicilia è un'isola per modo di dire* di Mario Fillioley; *Era meglio il libro* di Valerio Lundini; *Poverina* di Chiara Galeazzi (mi rendo conto di mettere insieme libri molto diversi, tra i quali avendo spazio sarebbe interessante segnare le differenze, ma è un indice dell'ampiezza, cioè della ricchezza del modo comico-umoristico: allargando ancora un po' le maglie ci possono entrare anche i saggi di Ceccarelli e di Guia Soncini, o i monologhi di Mattia Torre, e parecchio altro).

E poi c'è Alessandro Gori. Qualche anno fa ho dedicato un lungo articolo ad Alessandro Gori, che allora si faceva chiamare col nomignolo di «Sgargabonzi» (una figura dei tarocchi di Jacovitti). L'articolo s'intitolava «Lo Sgargabonzi è il migliore scrittore comico italiano», e argomentava la tesi sintetizzata nel titolo: Gori-Sgargabonzi aveva inventato una forma di comicità raffinata, complicata, adoperando come contenitore i post su Facebook, e nessuno era bravo come lui. Un nuovo mezzo, la rete, aveva prodotto un nuovo tipo di scrittura comica. Quell'articolo ha avuto parecchi lettori, e, come capita, alcuni sono stati anche loro conquistati dalla scrittura di Gori, altri mi hanno preso per matto. In mezzo, come anche accade, un buon numero di moderati: sì, molto bravo, d'accordo, ma non stavo esagerando?

No, non stavo esagerando. Nei quasi dieci anni successivi a quel mio articolo, Gori (oltre a riacquistare il suo nome di battesimo) ha continuato a usare in modo molto intelligente Facebook ma ha anche saputo emanciparsene passando, per dire così, dalla scrittura più o meno estemporanea, dalle battute più o meno riuscite, alla letteratura. I suoi post si sono trasformati in racconti, apologetici, fiabe. Com'era inevitabile, questo cambiamento di scala ha anche prodotto un cambiamento cioè un arricchimento nell'ordine dei temi e dei registri, e lo si vede bene in quest'ultima raccolta pubblicata da Rizzoli, *Gruppo di leprecauni in un interno* (il leprecauno è il folletto del folklore irlandese), che fa serie con altre due uscite nel 2018 (*Jocelyn uccide ancora*) e nel 2022 (*Confessioni di una coppia scambista al figlio morente*).

«Davanti allo specchio - così suona il brano di un racconto stampato in quarta di copertina - mi chiesi se quello che stavo facendo fosse giusto, se i miei si meritassero davvero tutto questo. La risposta fu che no, non se lo meritavano affatto. Proprio per questo mi sarei sentito in colpa con me stesso se avessi contrastato l'istinto del tutto naturale di infierire su persone inermi». Con l'approssimazione della sintesi, ecco cinque righe abbastanza rappresentative del campionario "comico" - mai virgolette sono state più opportune, come si vede - di Alessandro Gori.

Biennale Images Vevey. Weronika Gęsicka, «Encyclopædia», fino al 29 settembre



RIDERE IN UN MONDO NEMICO

Il comico preso sul serio. Il nuovo libro di Alessandro Gori conferma la sua qualità e profondità. Ma non si tratta solo di quello. È una spia del perché in Italia questo tipo di letteratura non venga apprezzata

di Claudio Giunta

Prima di ogni altra cosa c'è in lui, nelle cose che scrive, la consapevolezza di quanto possono essere crudeli o falsi o ignari di sé stessi o semplicemente stupidi gli esseri umani: consapevolezza preziosa, in tempi come questi in cui la letteratura sembra voler eliminare il negativo, cioè la sua ragion d'essere, proponendosi come una specie di stucchevole catechismo morale. I personaggi di Gori, e lo stesso io narrante, appaiono invece profondamente umani soprattutto nella loro viltà, nella loro ipocrisia: e il sorriso o il riso derivano - come accade nella comicità più intelligente - dalla deformazione caricaturale di tare, di vizi del carattere che in modalità meno abnormi non si fa fatica a cogliere nel popolo dei mostri che si esibisce nella società e in rete. Qui abbiamo per esempio (mostruosità in rete) l'adolescente cretina che racconta su Facebook l'agonia e la morte di suo padre: «Sono già passate alcune ore, ma ancora non riesco ad accettare la morte di mio padre. Penso sia normale. Mettete like se pensate che è normale». O abbia-

L'IPOCRISIA, ANZI L'UMANITÀ DEI SUOI È UN ANTIDOTO STUCCHEVOLE MORALE DI MOLTI COLLEGHI PIÙ CELEBRATI

mo (mostruosità nella vita reale) i ristoratori romani che brutalizzano gli avventori non a loro agio con i codici della romanità: «... E guai a chiedergli cos'è la coda alla vaccinara, la pajata o la papalina pure nel momento in cui uno non l'ha potuto cercare in autonomia perché internet in quel tugurio non prende. "Avete per caso il wi-fi?". "Eh certo, qua siamo Elon Musk. Vai bello, vai...", e ti accompagnano all'uscita con un calcio in culo».

È un mondo nemico, cattivo. Dove trovare riparo? Nella memoria e nei luoghi famigliari. Nel passaggio dai post ai racconti, e nel maturare, Gori si è scoperto infatti una bellissima vena elegiaca legata ai cari ricordi infantili (i genitori giovani, la scoperta dei giochi da tavolo, le figurine) e, soprattutto, agli oggetti e ai marchi che illuminavano la vita in quell'età innocente, pugno di continuità nel tempo, di durata nell'inesorabile fluire delle cose («Lo Stecco Ducale Sammontana - dice in un'intervista recente - comprato oggi in un bar sulla spiaggia ha lo stesso gusto che aveva nel 1987, mentre le persone care che erano attorno a me allora o non ci sono più o si sono sfasciate sotto ai miei occhi»). Dall'altra parte, alla violenza circostante si rimedia con la fedeltà a certi luoghi-feticcio. «Per quanto riguarda la mia passione per i non luoghi - dice nella stessa intervista - solo quello che è re-

plicabile non ci tradisce, non si ammalia, non invecchia, non ci lascia soli. Gli stabilimenti balneari, gli hotel e gli autogrill sono posti deputati a renderci felici mentre pensiamo che la felicità sia da un'altra parte». È l'idea che ispira uno dei più belli tra i pezzi raccolti in quest'ultimo libro, *Trattatello definitivo sulla riviera romagnola*, che segnalo alla prolifica per un'eventuale campagna pubblicitaria: senza ironia, non ricordo pagine dedicate a un luogo (e mica Venezia o Firenze: la riviera romagnola tra Milano Marittima e Lido di Savio) scritte con un amore così puro, e con tanta intelligenza.

In tutto questo, ci si potrebbe domandare, che cosa c'è di comico? Niente, se il paradigma del comico è la barzelletta, o Fantozzi. Molto, invece, se in questo paradigma entrano anche il grottesco, il sinistro, l'*unheimlich*, e insomma tutte quelle sfumature di stile che sono così difficili da gestire (nella ricerca dei paralleli, non dei modelli, viene in mente forse soltanto Tommaso Labranca) e che Gori invece padroneggia benissimo, non sempre ma molto spesso (scrive tanto: non è infallibile, a volte stecca, ma basta ignorare le stecche). A un decennio di distanza devo correggere il mio giudizio: non è solo il migliore scrittore comico italiano ma, tout court, uno dei gli scrittori italiani contemporanei più originali e interessanti.

PREMI LETTERARI SECONDO MESTIERE, SECONDA OPPORTUNITÀ

Il 15 settembre scade il termine per candidarsi al premio letterario «Secondo mestiere, seconda opportunità», unico concorso letterario in cui i detenuti si confrontano con chi detenuto non è. Le opere in concorso potranno riguardare il tema del possibile

riscatto (o illusione) dopo un fallimento esistenziale, familiare, professionale, sociale. Il Premio si rivolge agli autori, anche minorenni, e agli editori che intendano partecipare con opere edite e/o inedite in lingua. ilsecondomestiere.org

QUELLE IDEE CHE SEMBRANO CADUTE DAL PERO

La prevalenza del cretino

di Paolo Albani

C'è una storiella divertente che narra di un anziano nobile della città di Argo nell'Acadia, un certo Nicostrato, che nella sua ricca dimora ospita un giovanetto leggiadro e bello, di nome Pirro, di cui si fida ciecamente. Un giorno Pirro seduce la moglie di Nicostrato, Lidia, sotto i suoi occhi, facendo salire il vecchio su un pero. Gli fa credere che la scena che Nicostrato ha appena visto da lassù (Lidia e Pirro che si sollazzano) è soltanto una visione fallace, ingannevole dovuta al fatto che l'albero è incantato. La storia è tratta da una novella (la nona della settima giornata) del *Decameron* di Giovanni Boccaccio. Da qui, l'espressione «cadere dal pero» che significa, in certe accezioni, credere in cose illusorie, non vere: Pirro fa credere a Nicostrato che le cose viste dall'alto del pero siano magiche e distorte.

Di idee cadute dal pero ci parlano Edoardo Boncinelli, tra i maggiori genetisti italiani, e Antonello Calvaruso, economista e formatore, in *L'epoca delle idee cadute dal pero*, che ha come significativo sottotitolo: *Fake news, bufale e teorie del complotto: le origini del terrapiattismo della ragione*, edito da Mimesis.

Gli autori bollano senza mezzi termini le idee cadute dal pero come idee sbagliate, sfocate, balorde. Sono idee, tanto per capirci, come quelle che supportano la teoria del terrapiattismo che crede, senza alcun fondamento scientifico, che la terra sia un disco piatto o quelle che avvalorano la convinzione, del tutto stravagante e non dimostrabile, che gli alieni siano già presenti fra noi, magari camuffati dietro le sembianze del nostro ortolano o del nostro vicino di casa, un signore strano dal fisico un po' buffo (il che, sia detto per inciso, è un vero toccasana per scrittori come Giorgio Manganelli e Ermanno Cavazzoni che hanno dedicato pagine e pagine sprizzanti simpatia verso gli extraterrestri).

Perché nascono le idee balorde, e si diffondono, e sono così persistenti, si chiedono Boncinelli e Calvaruso, tanto più in un'epoca, come la nostra, dov'è relativamente facile informarsi e aggiornarsi? La risposta non è semplice. Di sicuro, un veicolo che facilita la sopravvivenza di idee balorde è la propensione a nascondersi dietro il paravento del complotto, il convincimento cioè che dietro ogni evento di rilievo ci sia una cospirazione ordita per uno scopo preciso. Altri fattori che ci inducono a non reagire contro

le idee sbagliate sono di tipo emozionale, un atteggiamento inerte e rassegnato verso la ricerca della verità (compito arduo), che si concretizza nell'adesione a un pensiero riassumibile in frasi come «non è vero ma ci credo», «non si sa mai» oppure «è vero ma non m'importa».

Quando diciamo «idee cadute dal pero», spiegano Boncinelli e Calvaruso, ci riferiamo a quella pratica, assai diffusa, di cloroformizzarsi per non mettercela tutta a distinguere il vero dal falso. Che fare allora? Ricorrere alla parola degli esperti? Anche qui è bene essere cauti, drizzare le antenne dello spirito critico. Leggetevi ad esempio quella stupenda antologia di sciocchezze celebri allestita dai giornalisti statunitensi Christopher Cerf e Victor Navasky, *La parola agli esperti* (Frassinelli 1985), un campionario di errori di valutazione, pronostici smentiti, clamorose farneticazioni e giudizi avventati perpetrati dai cosiddetti specialisti: filosofi, scienziati, politici, generali, storici e poeti.

Eppure, va detto che non tutte le idee cadute dal pero sono negative: a volte, ci ricordano gli autori, rappresentano la base per nuove scoperte, come nel caso di Cristoforo Colombo che, partendo da un ventaglio di idee sbagliate, di calcoli errati, approda in un nuovo continente. Le idee cadute dal pero possono essere anche fonte di benessere psicologico, stimolare l'immaginazione, la creatività in ambito artistico, letterario e scientifico. Nel romanzo *La caverna* (2000), José Saramago afferma: «Anche le idee sbagliate possono essere belle».

Il libro si chiude ragionando intorno alle cinque «leggi fondamentali della stupidità», elaborate dallo storico economico Carlo M. Cipolla (1922-2000) in un famoso pamphlet, *Allegra ma non troppo* (il Mulino 1988), perché, quasi inutilmente sottolinearlo, le idee balorde più insidiose sono forse quelle generate dalla stupidità, anche in virtù del fatto che il vero stupido, come recita la terza, e aurea, legge, è «Una persona che causa un danno ad un'altra persona o gruppo di persone senza al contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edoardo Boncinelli e Antonello Calvaruso

L'epoca delle idee cadute dal pero
Mimesis, pagg. 234, € 18

© MARTIN PARR / MAGNUM PHOTOS



Nuova tappa a Bologna. Martin Parr, «Common Sense». La mostra del grande fotografo inglese «Short and Sweet» sarà a fino al 6 gennaio 2025 al Museo Civico Archeologico di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA